

il piano anti-crimine del presidente: 50mila nuovi agenti ed estensione della pena di morte per i delitti più gravi
Ma soprattutto guerra alla potentissima «lobby del fucile»
John Shalikashvili sarà il nuovo capo delle forze armate

Clinton: «Basta armi facili E la forca lavori di più»

«Polizia nelle strade, criminali in galera»: questo lo slogan con cui ieri Clinton ha lanciato il suo piano anti-crimine. Assunzione immediata di 50.000 agenti come «acconto» sui 100.000 poliziotti in più promessi in campagna elettorale. Estensione della pena di morte per i delitti più gravi. E limitazioni all'acquisto di armi, con cui Clinton si mette in rotta di collisione con la potentissima «lobby del fucile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Centomila poliziotti in più a difendere l'America dai criminali comuni. Pena di morte obbligatoria per chi uccide un poliziotto. Campi di lavoro forzato per chi non è pregiudicato. Sospensione delle importazioni di mitra orientali Kalashnikov e Uzi israeliani. Impegno a gettare

Ogni presidente Usa lancia prima o poi una campagna anti-crimine, anche perché i sondaggi danno costantemente il tema della sicurezza nel vicinato come uno di quelli che più stanno a cuore agli americani. È un affare gigantesco. Secondo le statistiche ogni anno sono oltre 37.000 gli americani che muoiono a causa di colpi di arma da fuoco. Ma la più letale arma non è la pistola, ma la mitragliatrice. È un'arma di guerra ad un prezzo di poco superiore a quello di un'automobile. Clinton ha deciso di imporre questa legge, si è impegnato a «por fine alla follia per cui comprare o vendere un'arma da fuoco è più facile che ottenere la patente di guida». Non si esclude che possa anche rincarare le tasse sulla vendita di armi da fuoco, con cui si ritiene possa prendere due piccioni con una fava: aumentare l'introito fiscale e rendere più difficile l'acquisto di armi.

La stessa epopea del West. Si calcola che gli americani possiedono 200 milioni di armi da fuoco, di cui almeno 40 milioni di pistole. Insomma più fucili che automobili. Sono 280.000 le armerie, quasi tanti quanto i ristoranti. È un affare gigantesco. Secondo le statistiche ogni anno sono oltre 37.000 gli americani che muoiono a causa di colpi di arma da fuoco. Ma la più letale arma non è la pistola, ma la mitragliatrice. È un'arma di guerra ad un prezzo di poco superiore a quello di un'automobile. Clinton ha deciso di imporre questa legge, si è impegnato a «por fine alla follia per cui comprare o vendere un'arma da fuoco è più facile che ottenere la patente di guida». Non si esclude che possa anche rincarare le tasse sulla vendita di armi da fuoco, con cui si ritiene possa prendere due piccioni con una fava: aumentare l'introito fiscale e rendere più difficile l'acquisto di armi.

le armi prelevate dalle bande giovanili e dai trafficanti di droga», il che dovrebbe accontentare i produttori delle armi simili «made in Usa». Per il resto lo slogan portante della campagna anti-crimine di Clinton è: «Più poliziotti nelle strade, più criminali in galera». Tra le misure proposte ieri 3 miliardi e mezzo di dollari di stanziamenti per assumere cinquecentomila nuovi agenti, un «acconto», ha detto Clinton, sui «centomila poliziotti in più che aveva promesso durante la campagna presidenziale. Più «tradizionale» la parte del pacchetto anti-crimine che propone inasprimenti delle pene. Come i suoi predecessori alla Casa Bianca, Clinton propone la reintroduzione obbligatoria della pena di morte per i delitti federali più gravi, in



Bill Clinton

lettere

Con le carceri sovraffollate è assurdo mandarci chi non ha pagato l'autostrada

Caro direttore,

mi ha lasciato sinceramente perplesso la notizia della condanna a 3 mesi di reclusione inflitta ad un automobilista di Torino, «reo di non aver pagato il pedaggio dell'autostrada». Giovanni Brunelli, questo il nome dello sventurato - se così vogliamo definirlo - ogni volta che arriva ad un casello diceva di non avere soldi, e così non pagava il pedaggio: per questo motivo il tribunale di Piacenza ha pensato bene, oltre che di fargli pagare una multa salata, di metterlo al fresco per 3 mesi. A questo punto vorrei fare poche e brevi considerazioni su tale fatto che, seppure poco importante rispetto alle notizie ben più gravi provenienti, per esempio, dalla Bosnia e dalla Somalia, merita ugualmente qualche riflessione. È da mesi, se non da anni, che dalle carceri italiane arrivano allarmi preoccupanti per il sovraffollamento, e per un reato così banale, almeno paragonato ai tanti altri commessi quotidianamente in Italia (ma non solo), la magistratura ordina l'arresto di una persona. Per quale motivo? Pericolosità del «condannato»? Gravità sociale del reato? Insomma, nulla da eccepire sulla multa da pagare, ma per quale motivo ai 3 mesi di carcere non sono stati applicati i benefici della condizionale? La civiltà di una nazione, lo penso, la si misura anche in base alla clemenza della giustizia, che non è sinonimo di immunità ma di buon senso ed umanità. O sbaglio?

Egregio direttore, non ho mai pensato che si debba ricorrere ad un giornale per cercare di risolvere - se possibile - i propri problemi di salute. Ritengo tuttavia che alcune situazioni non si debbano e non si possano passare sotto silenzio. Da circa quattro anni sono stata sottoposta a cure dentarie con diagnosi che ritengo non appropriate. Il fatto grave è che sono stati rifiutati alcuni ricoveri ospedalieri richiesti dal mio medico generico. Nonostante abbia più volte insistito sull'urgenza della cosa, si mandano il più possibile gli appuntamenti, si accampano motivazioni tipo «la scienza ha i suoi limiti», «andrà sempre peggio, signora». Per farla breve restano la febbre, la faccia gonfia e altre piacerolezze del genere. Certamente mi vergogno a dire queste cose se penso alla Bosnia, ai malati di cancro, di Aids, alle persone che magari si trovano nella mia stessa situazione, ma non ne posso più. Comunque mi scusi, caro direttore, il mio è uno sfogo.

Ancora sul sequestro dei bilanci delle feste dell'Unità in Veneto

Siamo compagni amici, siamo gente comune, siamo anziani e giovani che tutti gli anni lavorano per allestire e gestire i festival de l'Unità di Ariano nel Polesine (Ro) e frazioni, siamo gente iscritta al Pds, siamo simpaticissimi e siamo tutti volentieri che alle feste dell'Unità ci paghiamo anche le cene. La sortita del giudice veneziano, dott. Carlo Nordio, di sequestrare i bilanci di tutti i festival de l'Unità veneti ci rende perplessi. È anche un'offesa alla gente che lavora nel volontariato perché crede nel suo partito, perché crede ancora di poter finanziare il proprio partito con la forza dell'onestà. Sono qua le tangenti? Abita qui Tangentopoli? Siamo, ripetiamo, gente umile, onesta, che si sacrifica, che riceve «duri» rimborsi dalle proprie famiglie perché ruba loro il tempo libero o impegna parte delle proprie ferie per le feste dell'Unità. Come reazione vorremmo, caro segretario Elio Armario, il ritiro immediato di tutti i nostri rappresentanti dalle amministrazioni comunali, provinciali, regionali e dagli organismi di II° grado di tutto il Veneto. Ma forse sarebbe un errore.

Ringraziamo questi lettori

A. Maria Gerini di Firenze («Non so se sia giusto o no fare la guerra ai somali, ma ritengo che sia un dovere sacrosanto dello Stato informare su dove vanno i soldi e i denari che il cittadino «si leva di bocca»: cioè i 24 miliardi al giorno per il nostro contingente»). Ernesto Succardi di Genova («Tutte le confezioni farmaceutiche immesse sul mercato hanno prezzi elevatissimi, ingiustificati, specie le registrazioni di questi ultimi anni»). Umberto Marini di Perugia («Pseudo alla decisione di sopprimere "Saluti e baci" risparmiando 10 miliardi, è anche perché la trasmissione era volgare e strumentale»). Amedeo Cittadini di S.M. Capua Vetere-Caserta («Il nostro sarà un paese veramente diverso quando personaggi come Intini saranno finalmente soltanto un brutto ricordo»). Paolo Pannocchia di Padova («Sul tragico caso Cagliari provo un senso di rabbia e di indignazione per le strumentalizzazioni, le falsità e le ipocrisie dette e scritte», su questa questione anche un lettera di Marilena Lorzio di Spoleto»). Marco Correnti, Filippo Gallo, Francesco Rettore, Carmelo Sardo di Roma («Nel giorno in cui il Senato discuteva la nuova legge antirazziale e contro l'apologia del fascismo, nella sala della Promototeca del Campidoglio si svolgeva una manifestazione dell'Istituto studi gentiliani» di chiara e sfacciatata apologia del fascismo»).

Non è d'accordo con la pay-tv sportiva a pagamento

Mi permetto di esprimere la mia protesta di cittadino urtato, privato di un suo diritto fondamentale, che poi dovrebbe anche essere un dovere prioritario del Parlamento e del governo, e del governo dello sport (Coni): mi riferisco alla ormai famosa Tele+2, o cosiddetta pay-tv sportiva. Giudico inammissibile che Par-

«Eri un impotente» Al telefono Mia accusa Woody Allen

WASHINGTON. Woody Allen non era più in grado di esibirsi in decenti performance sessuali con Mia Farrow nonostante gli «sforzi creativi» della partner: fu per questa inabilità, secondo l'attrice, che il regista cercò conforto nella relazione con la ventitreenne Soon-Yi, figlia adottiva di Mia e da oltre un anno amante di Woody. Ad un anno esatto dall'esplosione della guerra Allen-Farrow, ecco i nastri delle concitate conversazioni telefoniche fra i due nemici: li rende pubblici il «New York Post» in un articolo esclusivo della regina dei «giallorossi» Cindy Adams. Le telefonate furono registrate da Woody all'insaputa della sua ex-compagna: durante il processo sulla custodia dei tre figli, conclusosi alcuni mesi fa con la vittoria della Farrow, Allen è stato costretto a consegnare le bobine alla Corte suprema di Manhattan. Le trascrizioni dei litigi, avvenuti nel periodo successivo all'agosto '92, sono contenute in un do-

cumento di 66 pagine su cui prima di oggi non era mai stato alzato il sipario. «Sei cambiato», dice Mia a Woody in uno dei numerosi confronti telefonici e sei diventato vecchio. Ora hai bisogno delle ragazze per eccitarti perché non sei capace di avere un'erezione con me? È tutto qui. Quando si arriva alla sglottita dei sessant'anni, è sempre più difficile... «Ecco perché - insiste la Farrow di fronte al silenzio imbarazzato di Allen - cinquantenni ad un certo punto cercano le bambine: per essere stimolati sessualmente, per trovare qualcosa di nuovo, di erotico e proibito». La difesa di Woody è tenue: «In passato - ricorda ad un certo punto il regista - sono stato in grado di fare sesso con te, eccome». «Non è vero», replica freddamente Mia lanciandosi in una dettagliata descrizione delle iniziative particolari intraprese per sollecitare le fantasie del compagno. La Farrow accusa Allen di aver perso lo slancio sessuale nei suoi confronti dopo la na-



Woody Allen

scita di Satchel, il loro unico figlio naturale, con un parto cesareo: «Da quel momento - prosegue - ti sei scaricato. Ed è per quello che non ami Satchel». Woody non nega, non controbatte: «Non ho voglia di pensarci ora, né di parlarne: sono troppo stanco». In una successiva telefonata, dopo il fallimento dei «negoziati» tra la coppia, Mia espone: «Così dovevamo lasciarli libero di andare a letto anche con la mia prossima figlia e stare zitti? È questo l'affare che mi si propone?».

In edicola a Tokyo «Voglio essere mangiato» di Issei Sagawa Un autore omicida e cannibale conquista il pubblico giapponese

TOKYO. La novità letteraria dell'estate in Giappone è il saggio di un cannibale, reo confessato ma, pare proprio, non pentito. Anzi di un aspirante autocannibale, dato che, avendo già sperimentato cosa significhino divorare carne umana, ora, almeno così cerca di fare credere, vorrebbe che fossero altri a cibarsi dei suoi stessi lombi. Non a caso il libro porta il titolo di «Taberaccharai» che significa: «Voglio essere mangiato». L'autore è Issei Sagawa, macabramente noto alle cronache per un delitto commesso nel 1981, quando fece a pezzi e mangiò la fidanzata in una soffitta di Parigi. L'opera di Sagawa è forse un modo paradossale per esprimere, secondo una atroce e masochistica forma di contrappasso, il desiderio di espriamere la propria colpa? Si direbbe di no. Il saggio sembra piuttosto l'ennesimo espediente pubblicitario dell'eccentrico personaggio per confermare se stesso nel ruolo, cui tiene

molto, di eroe anticonformista e intellettuale spregiudicato. Sagawa è già da tempo una star del mondo televisivo e cinematografico. Il libro, dal sottotitolo «Ritratto di un criminale convinto», è uscito all'inizio di agosto e ha già venduto oltre cinquemila copie. L'autore, che ha ora quarantatré anni, afferma di voler essere mangiato vivo da una ragazza per una forma di «voluttà estrema». Filosofeggia quindi sul cannibalismo quale strumento per superare l'«ipocrisia perbenista» - come si legge nella prefazione - e lacerare il fragile velo fra realtà e ossessione erotica. La produzione artistica di Sagawa è tanto abbondante quanto monotematica. Tra i tanti lavori da lui firmati figura un film di contenuto sadomasochista con il quale l'anno scorso ha fatto il suo esordio cinematografico. In esso Sagawa, attore protagonista, prima di abusare di una giovane drogata e legata, si lecca la labbra come davanti a un succulento

bocone. Un'allusione alquanto ovvia ai suoi personali trascorsi cannibaleschi. Minuto e impacciato, Sagawa è sulla ribalta fin da quando fu rilasciato nel 1984 dalle carceri francesi perché destinato a un istituto psichiatrico giapponese. Già allora Sagawa viveva dei diritti d'autore dei libri pubblicati nel 1983: «Lettere da Sagawa», redatto dal regista Juro Kara che avrebbe voluto fare un film su di lui, e «In mezzo alla nebbia», resoconto autobiografico del delitto di Parigi. Altri cinque testi sono stati prodotti successivamente, compreso il recentissimo «Voglio essere mangiato». Dietro al relativo successo di pubblico riscosso dalle opere di Sagawa, c'è l'iniziativa promozionale costante del suo ammiratore e collaboratore Yasuhisa Yuzaki che da anni si muove dietro Sagawa, definendolo l'unico vero «eroe» moderno per «avere osato infrangere l'ultimo tabù della società conformista»: il cannibalismo.

La fama letteraria ha portato a Sagawa contratti come corrispondente per periodici sadomasochistici, ma anche per quindicinali di moda maschile e per un quotidiano autorevole e di larga diffusione come Asahi. Dalla stampa Sagawa è passato alla tv come ospite di talk-show e varietà notturni e come protagonista della serie «Alphabet 2/3», in cui impersonava il capo di una setta religiosa mistica. L'anno scorso, poco dopo aver debuttato come pittore in una galleria di Tokyo, approdò persino alla tv tedesca via satellite Premiere Medien, ospite speciale del programma «0137». La via al successo per il cannibale nipponico è dunque spianata. Nessuno si ricorda più invece di Renée Hartevelt, la ragazza di 25 anni che Sagawa uccise con una fucilata alla schiena. Lei aveva rifiutato di fare l'amore con lui. Per questo l'ammazzò, la tagliò a pezzi, ne cucinò le carni e continuò a cibarsene per diversi giorni.

I vandali hanno imbrattato la tomba firmandosi «Obelix»

Profanato il sepolcro di Mago Merlino



Mago Merlino in un disegno di Walt Disney

PARIGI. Il sepolcro di Mago Merlino, nella leggendaria foresta di Brocéliande (Bretagna), meta ogni anno di migliaia di visitatori, è stato imbrattato di vernice da ignoti, che hanno firmato il misfatto con il nome di Obelix, il compagno di avventure di Asterix. I vandali sono entrati in azione nella notte tra sabato e domenica, ma il fatto è stato reso noto solo ieri da fonti del Comune di Paimpont, dove sorge il sito. Su due delle tre pietre che formano l'ultima dimora di

Merlino, - per la cui sepoltura sarebbe stato scelto nel 16esimo secolo un sepolcro preistorico con un Dolmen risalente al terzo millennio avanti Cristo - è stata scritta la parola «Obelix», mentre alcuni pannelli che indicano la strada per il sito sono stati imbrattati con la vernice nera. Il sindaco di Paimpont ha sporto denuncia contro ignoti alla Gendarmeria locale. Ogni anno, diverse migliaia di persone si recano sui siti della foresta di Brocéliande, teatro delle mitiche avventure dei Cavalieri della Tavola rotonda e della ricerca del Graal.

Leggendario compagno di re Artù

Caro Merlino. Eccolo lì con il cappello a cono e con la bacchetta magica in mano, fraterno amico o vecchione caritatevole, barbuto fino ai piedi, generoso nei consigli e negli aiuti, saggio e bonario, guida sicura come un angelo che tutti vorremmo alle nostre spalle e che invece intravediamo soltanto nei disegni semplici color pastello, tra dame e cavalieri, streghe e folletti, di Walt Disney. Povero Merlino, chi se lo immaginaerebbe nate nato dal Diavolo e dalla Madonna, oppure - tragica visione da fantasia perversa - generato dal demonio stesso nel seno di una vergine, per fare del male e allo stesso tempo del bene, per distruggere e costruire, per togliere la vita e per darla. La sua nascita, tanto incerta e inquietante, risale secondo la tradizione bremese ai primi secoli dopo il Mille. Sarebbe identificabile con Myrddin, antico bardo gallesse, di cui restano alcune composizioni. Qualcosa di più si potrebbe apprendere leggendo «Le profezie di Merlino» di Goffredo di Monmouth incorporate nella «Storia dei re di Britannia», apparsa nel 1134. Vi si narra come nella nazione bretone all'epoca del re Vortigern, il bimbo Merlino, generato dalla figlia del re e da un giovane misterioso, identificato con un demone-incubo, facesse profezie sulla

storia dei Britanni e come più tardi egli assistesse, nel regno e nella loro lotta contro i Sassoni invasori, i due re Aurelio Ambrosio e Uter Pandragon (che sarebbe diventato padre del ben più celebre Artù). Il successo letterario arrivò a Goffredo, che decise così di ripetersi in una «Vita di Merlino», che comincia però dall'età adulta del mago, seguito nel corso di avventure le più strane, tra morti, vendite, follie e racconti mirabolanti. Merlino impazzisce e rinasce a più riprese finché si ritira in una selva col mago Maeldin e continua a inventar profezie e a incantare i lettori. Tanto è vero che Robert de Boron (siamo nel tredicesimo secolo), visse il successo, riprendendo in pugno il personaggio, il demone, ci mette lo zampino, ma la madre, una vergine, alla nascita lo dedica a Dio, per cui Merlino, in virtù dell'innocenza materna, sa volgere in bene le cognizioni diaboliche del passato e quelle divine dell'avvenire, mettendosi quindi al servizio della causa migliore, che è ovviamente quella di re Artù e dei suoi cavalieri. Anche in questo caso finisce tutto in una selva fitta e misteriosa. In aggiunta, alla conclusione, c'è la l' amore per Viviana, la fata dei luoghi. Merlino, nell'incertezza tra inferno e

paradiso, sa presentarsi anche come un arguto cavaliere cortese dotato di fine malizia e di sorprendente chiarezza, tra bene e male pronto nel conflitto tra bene e male a far trionfare uno spirito di bontà e di intelligenza. La tradizione letteraria di Merlino si arricchirà nei secoli successivi. Il vecchio mago comparirà qui e là in occasioni straordinarie, nell'«Orlando furioso», nel «Don Chisciotte», nel «Re Lear» e in tanti altri fantastici racconti. Il più spregiudicato dei quali sembra essere «Merlino» del tedesco Karl Immermann (1832), che fa a gara con l'audacia figurativa dei Bretoni. Merlino, figlio di Satana e della Vergine Maria, è destinato per via del padre a distruggere l'opera del Salvatore del mondo e per via della madre a fare in modo che essa triumi.

Siamo arrivati ormai agli anni del cinema, dei cartoni animati, delle infinite rivisitazioni della leggenda di Artù e dei cavalieri della tavola rotonda. L'avventura di Merlino continua nel rilancio (grazie a Tolkien) di una recente letteratura (e soltoletteratura) per l'infanzia, e non solo per l'infanzia, di maghi e di elfi, di supereroi e di fantastiche principesse, di mostri e di alati animali e di castelli incantati, magari trasferiti in altre stagioni.

ORESTE PIVETTA